

Il senatore conferma la posizione di Fi per le Regionali
«Il nostro elettorato cerca un uomo preparato ed esperto»
Gasparri: «Riccardi è il profilo migliore per guidare il Fvg»

di Mattia Pertoldi UDINE Maurizio Gasparri tiene il punto azzurro, in vista delle Regionali, confermando il placet di Forza Italia a Riccardo Riccardi, allontana lo "spettro" delle larghe intese - nonostante l'accordo sulla legge elettorale - e spera nell'election day anche in Fvg. Sì, perché il vicepresidente berlusconiano del Senato - in tour elettorale oggi a Tarvisio, Gorizia e Duino Aurisina - è convinto che ormai le Politiche in autunno siano cosa fatta e chiede a Debora Serracchiani di non «cucire addosso alle esigenze personali» la chiamata alle urne dei friulani. Senatore che clima si respira a Roma in queste ore di corsa all'approvazione della legge elettorale? «Direi che fotografa la situazione di questo momento in cui il bipolarismo, che abbiamo sostenuto in tutti questi anni, segna il passo e ogni partito cerca di ottenere la propria rappresentanza. Spero che il sistema elettorale a base proporzionale che si sta delineando non guasti il concetto di coalizione di centrodestra che ritengo ancora vitale e fondamentale». Eppure si parla sempre più spesso di larghe intese fra voi e il Pd... «Mi auguro che siano solo voci, infondate, vista la tipologia di opposizione che abbiamo sempre interpretato e la composizione del nostro elettorato che, senza dubbio, non gradirebbe un orientamento del genere. Noi e il Pd siamo diversi per contenuti, programmi, storia e mentalità delle persone. Francamente sarebbe un matrimonio improponibile e in fondo, considerato che si parla di modello tedesco, ricordo che la Germania ha avuto 60 anni di alternanza e 10 di larghe intese per cui spero che alle elezioni ci sia una polarizzazione dell'elettorato in grado di formare una maggioranza vera e omogenea». Che riflessi potrebbero esserci a livello locale dagli scenari romani? «Nei prossimi mesi si voterà in Lombardia, Lazio, Molise e, leggermente più tardi, in Fvg, ma sarebbe saggio che anche da voi si pensasse a un election day con le Politiche visto come appare scontato che il Paese andrà al voto in autunno. Ho sentito che la declinante Serracchiani, nel senso che in Fvg non ha più il consenso di una volta e mi pare nemmeno tra i vertici nazionali del Pd, non vorrebbe anticipare le elezioni, ma non può certo pensare di cucirsi addosso il vestito più adatto alle sue ambizioni personali». A proposito di Regionali, il vostro nome è sempre quello di Riccardi? «Certamente. Sono a conoscenza del livello della discussione locale con la Lega Nord. Massimiliano Fedriga è sicuramente un politico valido e in prima linea da tempo, ma ci sono molte ragioni che giocano a vantaggio di Riccardi. È stato un ottimo assessore e vanta un'esperienza amministrativa di primo livello. Poi, rispetto a Fedriga, possiede una posizione politica più baricentrica e una sobrietà negli atteggiamenti in grado di intercettare fette più ampie di elettorato di centrodestra». Secondo lei il voto in autunno rimescola le carte in Fvg? «Stiamo mettendo il carro davanti ai buoi, ma certamente se si entra in Parlamento serietà vorrebbe che si continuasse a fare quello per cui si è stati eletti. In ogni caso noi non poniamo ultimatum, riconosciamo i meriti altrui, a partire da Fedriga, ma abbiamo messo in campo una proposta seria, di governo e ritengo consona allo spirito del territorio oltre che alle aspirazioni degli elettori che cercano un presidente sperimentato sia dal punto di vista dell'esperienza che della capacità amministrativa».

Il leader del Carroccio domani in tour elettorale a Gorizia
«Con gli alleati troveremo la soluzione vincente per il 2018»
Salvini: «Fedriga candidato ideale ma la scelta è sua»

UDINE Matteo Salvini è pronto a tornare in Fvg. Domani, il leader della Lega Nord sarà in tour elettorale a Gorizia, Azzano Decimo e Prata di Pordenone, ma il segretario nazionale del Carroccio guarda (anche) al prossimo orizzonte dato dalle probabili Politiche autunnali e dalle Regionali del prossimo anno. Per il Friuli, in particolare, il nome scelto dal Carroccio resta sempre quello di Massimiliano Fedriga anche se il voto per il Parlamento regala una variabile in più da tenere in considerazione con Salvini che spiega come sarà lo stesso segretario Fvg a scegliere se ritornare alla

Camera oppure provare a correre da presidente. Onorevole partiamo dalla legge elettorale nazionale. Perché appoggiate il "modello tedesco" nonostante non sia certo il vostro ideale di norma? «È vero che avremmo preferito qualcosa di diverso considerato che il proporzionale permette a chiunque di tenere il piede non in due, bensì in tre scarpe. Però la Lega, in questo senso, è sempre stata coerente con se stessa per cui pur di portare alle urne gli italiani va bene anche questa legge». Secondo lei si voterà davvero in autunno come ormai pare quasi scontato? «Penso di sì, ma resta da capire cosa potrebbero inventarsi Pd e M5s che mi paiono parecchio litigiosi. In ogni caso noi, in Parlamento, siamo 30 su 900 tra deputati e senatori per cui la palla è nelle mani di Matteo Renzi». Parlando di elezioni, conferma che il nome della Lega Nord per il ruolo di presidente è quello di Massimiliano Fedriga oppure vuole riportarlo alla Camera? «Da autonomista, profondo, quale sono chiederò a lui quello che preferisce fare. Egoisticamente mi piacerebbe avere un altro governatore della Lega, soprattutto in una Regione come il Fvg dove ci sarà bisogno di intervenire pesantemente dopo i disastri di Debora Serracchiani, ma se dovesse scegliere di restare a Montecitorio, per quanto mi riguarda, non ci sarà alcun problema. È un ottimo capogruppo, si è occupato di lavoro e di legge Fornero come nessun altro e se volesse, lo ripeto, potrebbe tranquillamente tornare in Parlamento». Come si inserirà la scelta del candidato governatore nel calendario elettorale che, adesso, ha subito un'improvvisa accelerazione? «Dignità e correttezza vorrebbero che anche in Fvg si andasse a election day, ma mi pare che Serracchiani non sia di questa idea anche se, per lei, non cambierà nulla». Ma sarebbe possibile pensare a una candidatura di Fedriga alla Camera in autunno e alle Regionali in primavera? «Luca Zaia ogni volta che affronto questo argomento mi risponde "lasciami fare il presidente" e credo sia sensato perché quello di governatore è un lavoro a tempo pieno. Lo ribadisco, noi non vogliamo irritare nessuno. Offriamo una candidatura di assoluto livello e poi saranno i partiti friulani a scegliere in autonomia la soluzione migliore. Certo conteranno anche altri fattori...» Quali? «Le persone, e Fedriga mi pare che in Fvg sia molto stimato, oltre alle percentuali raccolte dai partiti». Conferma la porta chiusa agli alfaniani? «A livello locale non impongo nulla a nessuno. La scelta è dei territori, ma per me il modello di base è quello del Veneto con Fi, Fdi e le civiche. Gli alfaniani, che sono diventati tali in corso d'opera, non possono stare a Roma in una coalizione e a Udine in un'altra». Un'ultima domanda: come vanno queste amministrative? «Vinciamo sicuramente a Gorizia, Azzano Decimo e pure a Prata di Pordenone dove, come Lega, siamo contro tutti». (m.p.)

Il senatore Pegorer traccia la linea del partito in vista di Politiche e Regionali

«La giunta ha commesso troppi errori e non ha salvaguardato la Specialità»

Mdp, schiaffo degli ex al Pd

«Con la continuità si perde»

di Mattia Pertoldi UDINE Chiamarla rottura - forse - è eccessivo, ma senza dubbio quello del senatore bersaniano Carlo Pegorer nei confronti del Pd, e in particolare dell'attuale maggioranza che guida la Regione, si avvicina di molto a uno strappo bello e buono. Il clima che si respira tra Mdp e dem, infatti, da mesi non è - eufemisticamente parlando - dei migliori, e d'altronde non potrebbe essere diversamente visto che il partito attuale di Pegorer è nato da una scissione dal Pd, e il senatore friulano lancia nello stagno del centrosinistra una serie di sassi destinati, in una maniera o nell'altra, ad agitare, e non poco, le acque della (possibile) coalizione. «Il passaggio politico determinante in questo momento - ha attaccato - è rappresentato dalle elezioni per il Parlamento dove in autunno voteremo con un sistema falsamente tedesco figlio di un piccolo imbroglio voluto dal Pd per facilitare l'inciucio con il centrodestra». E il risultato, per Pegorer, inevitabilmente avrà ripercussioni a livello locale. «Il giudizio su questi quattro anni e mezzo di legislatura di centrosinistra deve essere tracciato con molta attenzione - ha continuato -. Ci sono stati troppi errori amministrativi sia nel metodo che nei contenuti e penso alle riforme come quella delle Uti, alla sanità, ma anche a Rilancimpresa e alla mancata difesa della Specialità regionale da parte di una giunta che non ha saputo utilizzare al meglio le leve e gli strumenti pubblici garantiti dall'Autonomia per stimolare gli investimenti e quindi la ripresa economica». Bordate che non

risolvono, però, due questioni essenziali: in giunta siede anche un esponente Mdp come Loredana Panariti e mettere nel mirino, in questo modo, l'operato dell'esecutivo significa, di fatto, chiudere le porte a Serracchiani e Sergio Bolzonello, cioè ai due principali "papabili" alla corsa da governatore nel 2018. «Su Panariti valuteremo il da farsi - ha proseguito Pegorer -, mentre per quanto riguarda la candidatura servirà senza dubbio discontinuità, ma prima di parlare di nomi bisogna trovare un punto di convergenza sui programmi e sui contenuti per la realizzazione di un vero centrosinistra plurale e ampio». Ma sarà davvero possibile riuscirci? «Me lo auguro - ha concluso -, anche se in caso contrario tratteremo le nostre conclusioni. Fare finta che noi nemmeno esistiamo, però, è un grande errore politico che sta commettendo il Pd e come partito lo dimostreremo alle prossime Politiche. Potete starne certi».

centrodestra

Tondo sferza il Carroccio: ricordo ancora il ko del 2003

UDINE Renzo Tondo non ha gradito - anzi - le parole di Roberto Calderoli che parlando a sostegno della candidatura di Massimiliano Fedriga alle prossime Regionali ha ricordato la sconfitta patita dall'ex governatore nel 2013 contro Debora Serracchiani ed è passato al contrattacco. «Quattro anni fa, ho perso per mille e 800 voti in circostanze sfortunate, per utilizzare un eufemismo - ha detto Tondo -. Nel 2003, Alessandra Guerra, candidata imposta dalla Lega Nord, naufragò contro Riccardo Illy, che la sommerse sotto oltre 66 mila voti di scarto. I numeri sono ostinati, purtroppo per la Lega. Roberto Calderoli, che ho apprezzato come ministro, dovrebbe ricordarseli, prima di parlare di elezioni in Fvg. Evidentemente, però, non sa resistere all'idea di lanciare qualche provocazione. Nel caso specifico, incasso con un sorriso, ma è bizzarro questo vuoto di memoria sulle regionali del 2003: la sinistra ci ha abituati a piegare la verità alla propria convenienza, ma le amnesie a corrente alternata di Calderoli sono una novità. Forse è colpa del caldo».

La presidente Fvg alla presentazione del progetto "La flotta 4.0" realizzato con Area Science Park e Atenei

«Il Friuli sarà polo digitale del Nordest»

di Michela Zanutto UDINE Il Friuli Venezia Giulia punta a diventare il nuovo hub digitale del Nordest. A dirlo è stata la presidente della Regione, Debora Serracchiani, intervenendo ieri al convegno "La flotta 4.0" organizzato da Confindustria Udine a palazzo Torriani per illustrare il progetto di un'impresa regionale che si occupa di gestione delle flotte aziendali e ha implementato un software di analisi e potenziamento dei processi, Fleeway, che promette riduzione dei costi di gestione, aumento della sicurezza alla guida e abbattimento delle emissioni di anidride carbonica. Il nuovo digital innovation hub sfrutta il coordinamento di Area Science Park e dei tre atenei: «Un intero sistema che si muove assieme facendo massa critica è una novità che sta creando risultati importanti e permette di aspirare a un ruolo di protagonista all'interno di Industria 4.0», ha aggiunto la presidente. Al convegno, introdotto dal presidente di Confindustria Matteo Tonon, che ha sottolineato come quella di Industria 4.0 sia «una sfida prima di tutto culturale, che aziende e università hanno accettato di affrontare insieme», è intervenuto anche il rettore dell'ateneo friulano Alberto Felice De Toni che ha illustrato alcuni dati che riguardano il rapporto tra mondo accademico e impresa, raccolti in un'indagine del 2016 della Crui, Conferenza dei rettori delle università italiane. De Toni ha indicato alcuni istituti importanti e ancora poco sfruttati, in particolare l'apprendistato, il dottorato industriale, i percorsi professionalizzanti, il progetto PhD Italts, che possono consentire di allineare l'offerta e la domanda e di raggiungere una concreta ricerca applicata, che resta ancora uno dei maggiori problemi da risolvere nel sistema italiano. A dimostrare la lontananza dall'allineamento sono i numeri: il 43% delle offerte di lavoro delle imprese che hanno partecipato al progetto della Crui sono nel settore Ict (Information and communication technology), mentre il 44% dei dottori che si propongono alle aziende è specializzato in Salute e Scienze vita. A illustrare l'iniziativa imprenditoriale, corredata da un percorso di ricerca applicata, finanziato dalla Regione e che ha coinvolto l'università con la

collaborazione di un'altra azienda come Beantech, intervenuta all'incontro con l'amministratore delegato Fabiano Benedetti, è stato l'ad di DrivEvolve, Giovanni Collino.

IL PICCOLO 6 GIUGNO 2017

Scontro tra esponenti Mdp e Cinquestelle: «Ora siete parte del sistema»

Via le pluricandidature a Palazzo Madama. Parità di genere

Legge elettorale in aula

Renzi: «La sola possibile»

di Gabriele Rizzardiw ROMA«I numeri per un sistema maggioritario non ci sono. Non sono possibili altre leggi elettorali, purtroppo. Perché io, per creare un sistema dell'alternanza con meno poltrone, una sola Camera a dare la fiducia, il ballottaggio, io ho fatto di tutto, dimissioni incluse. Adesso la realtà ci chiama». Sono passate da poco le 19 e Matteo Renzi commenta con soddisfazione l'approvazione da parte della commissione del "Germanichellum", il sistema tedesco in salsa italiana che ha messo d'accordo Pd, Movimento 5Stelle, Forza Italia e Lega. Il testo, che andrà in Aula oggi, avrà l'ok finale entro la settimana. Poi ci sarà il passaggio al Senato. L'obiettivo delle forze politiche è l'approvazione definitiva da parte del Parlamento entro la prima settimana di luglio. Tra gli emendamenti approvati in commissione, l'eliminazione delle pluricandidature anche per il Senato: ci si potrà presentare solo in un collegio uninominale e in una sola lista proporzionale anziché in tre. Per affrontare il problema dei collegi soprannumerari, la commissione Affari Costituzionali ha approvato un emendamento del dem Alan Ferrari che diminuisce i collegi del Senato da 150 a 112, analogamente a quanto già avvenuto per la Camera. Approvato anche un emendamento che introduce per le liste e le candidature del Senato le quote di genere e definitivo stop alle pluricandidature, sia per i collegi uninominali che per i listini circoscrizionali. Ma non è finita. Alle prossime elezioni politiche potrebbero presentarsi per la prima volta partiti che hanno raccolto le firme a proprio sostegno online. Ce n'è quanto basta per far tirare un sospiro di sollievo agli esponenti dei partiti maggiori. Renato Brunetta (Fi) parla di «grande soddisfazione» per un ok che è arrivato con la «massima condivisione». Tutto fila liscio? Non esattamente. Gli esponenti dei piccoli partiti contestano il lavoro svolto in commissione e a metà pomeriggio va in scena un durissimo scontro tra M5S e Articolo 1 Mdp. Ad aprire le danze è il blog di Grillo: «Mdp, che sta per Mantenimento Delle Poltrone, ha raccontato balle dicendo che il M5S non vuole le preferenze. Vogliono solo mantenere la poltrona e ora che abbiamo fatto saltare i capilista bloccati, per garantirselo vogliono poter indicare loro l'unico candidato del listino. Noi vogliamo le preferenze e cercheremo di farle inserire, in ogni caso faremo le parlamentarie per determinare le liste». La risposta dei bersaniani non si fa attendere. «L'attacco del blog di Grillo nei nostri confronti cerca di coprire una verità incontestabile: il Movimento 5Stelle ha sottoposto a referendum online uno schema di legge elettorale totalmente differente da quello che invece ha sostenuto e poi votato in commissione alla Camera» è la replica di Federico Fornaro. «Da oggi siete a tutti gli effetti un pezzo del sistema. Siete scesi dalle stelle per salire sul piedistallo del potere. Complimenti» aggiunge Arturo Scotto. Alta tensione anche sulla prospettiva del voto anticipato. A mettersi di traverso stavolta è Pier Luigi Bersani. «Votare a settembre o a ottobre cambia tutto per gli italiani. Mai avrei creduto di trovare tanta irresponsabilità, tanto poco amore nei confronti del Paese» affonda l'ex segretario del Pd. Renzi, invece, prova a chiudere la partita: «Dovremmo essere tutti fieri per questo risultato nel merito. Finalmente le regole scritte insieme!». Intanto, a intervenire sulla questione delle alleanze è il capogruppo dei dem a Montecitorio, il triestino Ettore Rosato durante un'intervista a Repubblica Tv. «Io ho sempre detto che siamo alternativi a Berlusconi, così come ai Cinque stelle. E ricordo che abbiamo fatto l'accordo con Berlusconi, con Enrico Letta presidente del Consiglio e Pier Luigi Bersani segretario del Pd». E ancora: «L'accordo con Berlusconi e la grande coalizione non è nei nostri programmi: noi siamo per l'alternativa alla

destra», sottolinea Rosato. Si dovrà «fare un accordo con chi arriva in Parlamento e non sappiamo chi arriverà in Parlamento, poi decideremo». Fermo restando, aggiunge Rosato, che «non abbiamo perso la vocazione maggioritaria. La legge proporzionale non la esclude. Con tre poli l'unico elemento che garantisce la governabilità è il ballottaggio».

Il centrista Gigli, relatore di minoranza, denuncia l'«assurdità» dei collegi al Senato «Il voto triestino vale doppio»

UDINE La geografia e il numero dei collegi in Friuli Venezia Giulia sono ancora in discussione. Non a Montecitorio, dove il numero 5 è blindato, ma a Palazzo Madama. Il senatore triestino del Pd Francesco Russo raccoglie infatti la denuncia del deputato centrista Gianluigi Gigli sul disequilibrio tra i 2 collegi della proposta che utilizza i confini disegnati con il Mattarellum e fa sapere di avere inviato una «segnalazione» alla Camera che potrebbe portare a una correzione. La novità? Quella di un terzo collegio per il Senato, isolando il Pordenonese. Gigli, capogruppo di "Democrazia Solidale-Centro Democratico" in commissione Affari costituzionali alla Camera e relatore di minoranza, se la prende con l'accorpamento che unisce le province di Trieste e Gorizia da una parte e di Udine e Pordenone dall'altra. «In questo modo verrebbe eletto un senatore in rappresentanza di circa 400mila residenti, mentre l'altro collegio andrebbe a rappresentare circa 800mila elettori - osserva Gigli - . Il voto del friulano peserebbe quindi la metà del voto del triestino o isontino. Un assurdo e un'ingiustizia». Niente di strano, è la replica del capogruppo dem alla Camera Ettore Rosato. «Si tratta delle aree geografiche individuate dall'Ufficio studi e, partendo dai 5 collegi della Camera per arrivare ai 2 del Senato, si rendeva necessario questo tipo di accorpamento. Sbaglierebbe Gigli a farne una questione politica». Ma da Russo arriva comunque un'apertura: «Il tema sollevato è eccessivamente allarmistico, dato che con il proporzionale l'equilibrio territoriale può essere garantito dai partiti al momento della formazione dei listini. Ma, come già in altre regioni con simili modifiche, potremmo eventualmente considerare isolata la provincia di Pordenone e passare a un sistema a 3 collegi. Non farò mancare la segnalazione della problematica». Dal fronte centrista arrivano peraltro altre critiche alla proposta. Ancora Gigli rileva che il riferimento al censimento del 1991 per la geografia dei collegi non rispetta il dettato della Costituzione che impone di tenere conto dell'«ultimo censimento» e affonda poi sulla questione del seggio sloveno: «Solo Gianni Cuperlo, contro l'ordine di scuderia del partito, ha avuto il coraggio di votare a favore di un mio subemendamento per favorire la presenza della minoranza. Evidente la disparità di trattamento rispetto ai cittadini di lingua tedesca e ladina del Trentino Alto Adige». Dopo di che c'è il nodo più generale della rappresentanza. Gigli bocchia il fatto che non si sia arrivati a un vero sistema tedesco, «che prevede la possibilità anche per un singolo cittadino di candidarsi pur se non sostenuto da alcuna lista». Di fatto «quella portata avanti è una formula che impedisce ai piccoli di correre con speranze di farcela nell'uninomiale». Uninomiale che vede inevitabilmente favoriti i partiti maggiori, Pd e M5S in testa, mentre Forza Italia e Lega Nord conquisterebbero i seggi soprattutto nel proporzionale. Con la possibilità per tutti i big dell'uninomiale di avere pure il "salvagente" di una concomitante candidatura nel listino del proporzionale. A Trieste potrebbe capitare a Rosato alla Camera e a Russo al Senato, in Friuli a Debora Serracchiani e Franco Iacop, a Pordenone a Giorgio Zanin. Lo stesso per i grillini. Senza escludere, almeno sulla carta, che ci possa essere un inserimento nelle liste del proporzionale pure di fuori regione. E la sinistra? «Siamo pronti ad affrontare qualsiasi legge elettorale, abbiamo idee, proposte e progetti - dice Carlo Pegorer, senatore di Art. 1-Mdp -. Prendiamo però atto che il Pd, per cercare l'accordo con Fi, mortifica la possibilità di costruire un ampio centrosinistra». (m.b.)

Prodani, Rizzetto e gli altri: «Ecco la metamorfosi di Grillo»

gli ex

Ci sono anche il deputato triestino Aris Prodani (Gruppo Misto) e il friulano Walter Rizzetto (FdI-An) fra i 13 parlamentari ex grillini che domani terranno una conferenza stampa alla Camera per

una sorta di "fact checking" della parabola politica del M5S: «Dal Parlamento pulito al Parlamento dei nominati: è la metamorfosi di Grillo». Il gruppo ricorda che l'8 settembre 2007 «molti di noi erano in piazza con Grillo per sostenere l'approvazione di una legge d'iniziativa popolare, "Parlamento Pulito", che prevedeva tre cose: divieto di candidatura per i parlamentari condannati, limite di due mandati parlamentari e introduzione delle preferenze». «Da allora sono passati quasi 10 anni e da 4 deputati e senatori eletti con M5S siedono in Parlamento». Infine l'affondo: «In questi giorni - scrivono gli ex grillini - si sta finalmente scrivendo la riforma elettorale, ma il partito di Grillo si è accordato con le altre forze politiche più rappresentative per approvare una legge che non contiene nessuno dei tre elementi che il M5S ha sempre promesso ai suoi elettori sin dal 2007».

Un futuro con Alfano o con il Cav

Il dilemma dei "verdiniani"

al centro

«Con lo sbarramento del 5% Ala c'è, questo per noi vuol dire correre, volare». Denis Verdini, leader di Alleanza Liberalpopolare-Autonomie, nega che per il suo partito vi sia un problema sbarramento, e rilancia l'unità interna allo scopo di tenere compatti i suoi. E smentisce le indiscrezioni giornalistiche sul suo addio al Parlamento. «Quando devo dire qualcosa o esternare un pensiero, parlo in prima persona, mettendoci la faccia, senza alcun timore». Ma i "verdiniani", ora che si avvicina l'ipotesi del voto anticipato, rischiano di dividersi tra due opzioni: la prima, oggi la più probabile, cercare un'alleanza di centro con Alfano, magari in quel "quarto polo" rilanciato da Ciriaco De Mita; la seconda, è cercare di riallacciare con Forza Italia. Verdini apre alla prima ipotesi precedendo che il nuovo sistema elettorale porterà a un «governo dei possibili». E si dice disponibile a una grande coalizione. Verdini conferma che l'intesa sulla legge elettorale non modifica la loro posizione in Parlamento: «Siamo opposizione: responsabile». Le manovre al centro coinvolgono anche gli «alfaniani», gli altri centristi - quelli di governo - che puntano a raccogliere le forze attorno a un nuovo polo.

Scontro tra esponenti Mdp e Cinquestelle: «Ora siete parte del sistema»

Via le pluricandidature a Palazzo Madama. Parità di genere

Legge elettorale in aula

Renzi: «La sola possibile»

di Gabriele Rizzardi ROMA «I numeri per un sistema maggioritario non ci sono. Non sono possibili altre leggi elettorali, purtroppo. Perché io, per creare un sistema dell'alternanza con meno poltrone, una sola Camera a dare la fiducia, il ballottaggio, io ho fatto di tutto, dimissioni incluse. Adesso la realtà ci chiama». Sono passate da poco le 19 e Matteo Renzi commenta con soddisfazione l'approvazione da parte della commissione del "Germanichellum", il sistema tedesco in salsa italiana che ha messo d'accordo Pd, Movimento 5Stelle, Forza Italia e Lega. Il testo, che andrà in Aula oggi, avrà l'ok finale entro la settimana. Poi ci sarà il passaggio al Senato. L'obiettivo delle forze politiche è l'approvazione definitiva da parte del Parlamento entro la prima settimana di luglio. Tra gli emendamenti approvati in commissione, l'eliminazione delle pluricandidature anche per il Senato: ci si potrà presentare solo in un collegio uninominale e in una sola lista proporzionale anziché in tre. Per affrontare il problema dei collegi soprannumerari, la commissione Affari Costituzionali ha approvato un emendamento del dem Alan Ferrari che diminuisce i collegi del Senato da 150 a 112, analogamente a quanto già avvenuto per la Camera. Approvato anche un emendamento che introduce per le liste e le candidature del Senato le quote di genere e definitivo stop alle pluricandidature, sia per i collegi uninominali che per i listini circoscrizionali. Ma non è finita. Alle prossime elezioni politiche potrebbero presentarsi per la prima volta partiti che hanno raccolto le firme a proprio sostegno online. Ce n'è quanto basta per far tirare un sospiro di sollievo agli esponenti dei partiti maggiori. Renato Brunetta (Fi) parla di «grande soddisfazione» per un ok che è arrivato con la «massima condivisione». Tutto fila liscio? Non esattamente. Gli esponenti dei piccoli partiti contestano il lavoro svolto in commissione e a metà pomeriggio va in scena un

durissimo scontro tra M5S e Articolo 1 Mdp. Ad aprire le danze è il blog di Grillo: «Mdp, che sta per Mantenimento Delle Poltrone, ha raccontato balle dicendo che il M5S non vuole le preferenze. Vogliono solo mantenere la poltrona e ora che abbiamo fatto saltare i capilista bloccati, per garantirselo vogliono poter indicare loro l'unico candidato del listino. Noi vogliamo le preferenze e cercheremo di farle inserire, in ogni caso faremo le parlamentarie per determinare le liste». La risposta dei bersaniani non si fa attendere. «L'attacco del blog di Grillo nei nostri confronti cerca di coprire una verità incontestabile: il Movimento 5Stelle ha sottoposto a referendum online uno schema di legge elettorale totalmente differente da quello che invece ha sostenuto e poi votato in commissione alla Camera» è la replica di Federico Fornaro. «Da oggi siete a tutti gli effetti un pezzo del sistema. Siete scesi dalle stelle per salire sul piedistallo del potere. Complimenti» aggiunge Arturo Scotto. Alta tensione anche sulla prospettiva del voto anticipato. A mettersi di traverso stavolta è Pier Luigi Bersani. «Votare a settembre o a ottobre cambia tutto per gli italiani. Mai avrei creduto di trovare tanta irresponsabilità, tanto poco amore nei confronti del Paese» affonda l'ex segretario del Pd. Renzi, invece, prova a chiudere la partita: «Dovremmo essere tutti fieri per questo risultato nel merito. Finalmente le regole scritte insieme!». Intanto, a intervenire sulla questione delle alleanze è il capogruppo dei dem a Montecitorio, il triestino Ettore Rosato durante un'intervista a Repubblica Tv. «Io ho sempre detto che siamo alternativi a Berlusconi, così come ai Cinque stelle. E ricordo che abbiamo fatto l'accordo con Berlusconi, con Enrico Letta presidente del Consiglio e Pier Luigi Bersani segretario del Pd». E ancora: «L'accordo con Berlusconi e la grande coalizione non è nei nostri programmi: noi siamo per l'alternativa alla destra», sottolinea Rosato. Si dovrà «fare un accordo con chi arriva in Parlamento e non sappiamo chi arriverà in Parlamento, poi decideremo». Fermo restando, aggiunge Rosato, che «non abbiamo perso la vocazione maggioritaria. La legge proporzionale non la esclude. Con tre poli l'unico elemento che garantisce la governabilità è il ballottaggio».

**Il segretario della Lega, domani a Gorizia, auspica elezioni anticipate a settembre
E sulle regionali si affida a Fedriga: «È il candidato migliore ma sarà lui a scegliere»
Salvini: «Non escludo inciuci
ma inseguo le urne e l'unità»**

di Marco BallicoUDINEConcentrato sulle amministrative. E desideroso di elezioni politiche «il prima possibile, perché ogni giorno che passa ci sono 150 aziende che chiudono e 500 immigrati che sbarcano. Spero si voti a settembre, non avrei alcun problema a venire in Fvg a Ferragosto». Matteo Salvini, domani alle 10 a Gorizia per un aperitivo con cittadini e candidati nella sede elettorale pro Ziberna di Corso Italia (poi ad Azzano X e Prata di Pordenone), pensa agli appuntamenti chiave del 2017 - arrivasse davvero la chiamata anticipata alle urne - ma non dribbla la partita regionali 2018. Il segretario del Carroccio ribadisce la candidatura di Massimiliano Fedriga ma - aggiunge - toccherà al capogruppo alla Camera decidere se accettare o meno: «Scelta di vita». Si va verso una legge elettorale a firma Pd, Fi, Lega e M5S. I partiti maggiori si spartiscono la torta? Noi abbiamo non più di una trentina di parlamentari. Semplicemente, da dicembre, chiedo una qualsiasi legge elettorale che consenta agli italiani di andare a votare. Siamo al settimo mese e finalmente quelli che hanno i numeri si sono messi d'accordo. Noi, di certo, non faremo problemi, anche se non è il nostro sistema preferito. Quale sarebbe stato? Quello delle Regioni. Chi vince vince, chi perde perde. Teme l'«inciucio» da proporzionale? La proposta di legge che viene avanti lascia aperta quest'ipotesi, si vedrà. Ma siamo coerenti e voteremo a favore. È comunque una legge che non favorisce le coalizioni. Quello che volevate? Sì. Ciò non toglie che crediamo nell'unità della squadra. Come accade tra l'altro a Gorizia, Verona, Padova e Genova. Dopo esservi scontrati in campagna elettorale, immaginate di poter poi andare d'accordo con il resto del centrodestra a livello nazionale? Trasportare a Roma il modello della regione più apprezzata d'Italia, il Veneto, è il mio obiettivo. Con Zaia premier? Luca giustamente dice di voler portare a termine il compito sul territorio. Lo stimo e rispetto anche per questo. È uno degli uomini più in gamba che abbiamo, se vinceremo qualche domanda gli verrà fatta senz'altro. Lui ministro e lei premier se la Lega prende

più voti di Fi? Questo è lo schema? Sono pronto. I programmi di governo, dalla scuola alla giustizia, dalla tassa unica all'immigrazione, ci sono. Penso di poter rappresentare l'enorme lavoro che stiamo facendo. E se invece Fi va meglio di voi, il candidato sarà ancora Berlusconi? Il problema non si pone perché credo che la Lega guiderà il gruppo. Ma, in ogni caso, a me piacerebbe che fossero gli italiani a indicare alleanza, programma e chi deve guidare il centrodestra. Il meccanismo giusto è quello delle primarie. Com'è il rapporto con Fi, timore di inciucio a parte? A livello locale buono un po' dappertutto, a parte eccezioni come Palermo. E a Roma? Il primo problema è a Bruxelles, dove Fi è con la Merkel e sostiene la Commissione insieme al Pd. È un nodo da sciogliere. Lei è pronto per fare il premier. Lo è anche Fedriga per la Regione Fvg? Ha fatto un gran lavoro, ama la sua terra, a me piacerebbe tantissimo e sarebbe senz'altro in grado di rimediare in fretta ai disastri della giunta Serracchiani. Ma va chiesto a lui. È capogruppo alla Camera uscente, siamo alla scelta di vita. L'ex presidente del Fvg Tondo ha suggerito una candidatura di garanzia considerando irrealistico il sostegno a un candidato forzista come Riccardi nel caso di larghe intese nella capitale. Contraddizione eventualmente risolvibile? Troveremo una soluzione di buon senso, lo abbiamo sempre fatto. Anche dove eravamo più forti, come in Liguria, nel nome della squadra sappiamo fare un passo avanti e uno indietro secondo le situazioni. In Fvg non c'è miglior candidato di Fedriga, se lui lo vorrà. Ma lo faremo con la condivisione di tutti. Si deciderà a Roma o a Trieste? Siamo una forza autonomista, decidono i territori. Prima mi concentro sui mille sindaci da eleggere. Fino al 25 giugno mi interessa quello. Come vede il futuro di Serracchiani? Ho visto che attraversa un periodo difficile. Umanamente le faccio i migliori auguri. Politicamente mi auguro che il suo futuro sia molto lontano dalla regione. Ha sempre amato la politica romana, credo la scelta sia quasi scontata. Ma sono problemi del Pd.

Gli sloveni: «Serve un confronto con il Pd»

Anche la Slovenska Skupnost-Unione slovena - col segretario regionale Igo Gabrovec - si dice «amareggiata» per gli emendamenti respinti che miravano a permettere «la partecipazione autonoma delle liste espressione» della minoranza. Ma a questo punto, scrive Gabrovec, «dopo le elezioni amministrative che hanno in questo momento priorità assoluta, ci sarà evidentemente bisogno di un confronto politico con il Pd, forza politica con la quale in regione abbiamo un accordo di collaborazione siglato nel 2013. Quest'ultimo prevede, tra gli altri, anche l'impegno di predisporre assieme soluzioni nella legge elettorale che favoriscano l'elezione autonoma di rappresentanti sloveni al Parlamento nazionale. Le soluzioni che si stanno invece prospettando lasciano alla discrezionalità dei maggiori partiti nazionali l'opportunità o meno di candidare ed eleggere eventuali cittadini di lingua slovena». Da qui appunto l'esigenza di «un confronto politico sereno anche in vista dei prossimi appuntamenti elettorali».